

I CATTOLICI E LE PROSSIME ELEZIONI

Il problema che assilla molte coscienze in questo particolare momento della vita politico-religiosa italiana è: per chi votare? Scopo di queste note è di fornire alcuni elementi per una risposta non emotiva, ma ragionata a quell'interrogativo.

Premettiamo che il punto di vista da cui intendiamo partire è quello della morale naturale e della dottrina sociale cristiana; e gli interlocutori ai quali intendiamo principalmente rivolgerci sono coloro che **coscientemente si collocano nell'area cattolica**, senza, tuttavia, escludere coloro i quali, divenuti **tiepidi praticanti**, non hanno, per questo, ripudiato i principi morali e religiosi di cui il cattolicesimo è depositario e difensore.

A tutti costoro la Gerarchia Ecclesiastica italiana ha rivolto un delicato, ma pressante invito a **mantenere l'unità politica** nelle prossime elezioni generali: unità che concretamente si attua attorno alla Democrazia Cristiana. L'invito è contenuto nel seguente Comunicato della Segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), emanato in data 12 marzo 1963 (1):

« I Vescovi d'Italia, in occasione delle prossime elezioni, consapevoli di adempiere ad un grave dovere in ordine al bene spirituale dei fedeli, si rivolgono ai cattolici italiani per renderli partecipi del loro pensiero e delle loro pastorali preoccupazioni.

« Desiderosi soprattutto di promuovere il bene supremo della vita religiosa e morale, ed animati nello stesso tempo dal vivo proposito di un civile progresso secondo le leggi della giustizia e dell'amore, sono lieti di esprimere il loro apprezzamento per lo sforzo del popolo italiano - a loro carissimo - dopo le immani rovine della guerra, in ordine alla ricostruzione e quindi in ordine ad uno sviluppo economico e sociale che aumenti, ed equamente diffonda, il benessere e faccia gli italiani più largamente partecipi dei beni spirituali e materiali ».

« Chiedono, in particolare, che siano vivi nelle coscienze e nel costume, e francamente difesi e affermati, i valori morali, senza dei

(1) Cir.: *L'Italia*, 13 marzo 1963, p. 1. I neretti sono redazionali.

quali ogni progresso è incompiuto ed instabile e la stessa libertà e la vera democrazia non possono essere né garantite né promosse; che si tengano presenti i diritti inalienabili della persona umana, con particolare riguardo a quanti aspirano a giusta e doverosa elezione; i diritti della famiglia, i diritti della scuola e dell'educazione cristiana, e quelli che discendono dal rapporto dell'uomo con Dio; quindi la fraternità di tutti gli uomini, che compongono una sola grande famiglia, e l'esigenza fondamentale della pace e della collaborazione fra i popoli.

« Fanno appello a tutti i cattolici che operano in posizioni di particolare responsabilità perché agiscano sempre in coerenza con un programma cristianamente ispirato e si sforzino di attuarlo in funzione del bene della nostra Patria con serio studio, con tenacia d'impegno, con umile desiderio di servire e scrupolosa dirittura morale.

« Ricordano, secondo le direttive emanate in analoghe circostanze, il dovere di tutti i cattolici, quali cittadini responsabili delle sorti del nostro Paese, di partecipare in modo consapevole ed attivo alla vita dello Stato e delle comunità intermedie e quindi in particolare il grave obbligo di votare e di operare le proprie scelte con vigile coscienza cristiana sapendo, se occorra, anteporre la fedeltà agli essenziali principi cristiani e le esigenze del bene comune ad opinioni personali ed interessi particolari.

« Richiamiamo l'attenzione dei cattolici sul fatto che la loro unità nella vita pubblica, sempre utile ed auspicabile, è del tutto necessaria nelle circostanze attuali del nostro Paese, dove sussistono tuttora gravi pericoli per la libertà religiosa e civile, accettando ognuno per il bene di tutti i necessari sacrifici.

« Essi sono certi che la loro parola sarà filialmente accolta così come essi, con senso vivo ed affettuoso di paternità spirituale a tutti i cattolici la rivolgono, nel desiderio e con l'augurio fervido che la nostra Patria possa procedere nelle vie della giustizia e della pace, con il generoso e concorde lavoro di tutti i suoi figli e con la benedizione di Dio ».

Le seguenti considerazioni potranno giovare a mettere in luce le ragioni e i motivi che fondano l'opportunità di tale invito.

LE RAGIONI A FAVORE DELL'UNITA'

1. Le ragioni negative.

Il voto politico è per sua natura tale da conferire un puro e semplice mandato non revocabile, per tutta la durata di una legislatura, direttamente a uno dei vari partiti in competizione, indirettamente a delle persone che aderiscono esplicitamente o implicitamente alle ideologie e ai programmi che sono propri di ciascun partito. Per conseguenza durante l'intero periodo della legislatura l'elettore non ha la possibilità di influire direttamente sulla volontà dell'eletto, il quale, d'altra parte, si sente legittima-

mente autorizzato ad agire, in sede parlamentare, in conformità alle proprie idee e ai programmi del proprio partito, cose entrambe note all'elettore.

Orbene, le ideologie e i programmi dei partiti rappresentati nel Parlamento italiano, eccettuata la Democrazia Cristiana, per un motivo o per l'altro sono tali da non garantire tutto ciò che per una coscienza cattolica deve essere garantito.

a) Infatti, tanto i **liberali**, quanto i **socialdemocratici**, i **repubblicani** e i **socialisti nenniani** come non si sono mostrati propensi in passato, così si dichiarano contrari anche per l'avvenire ad accogliere nei loro programmi e a sostenere in sede parlamentare leggi relative a una vera e sostanziale **libertà della scuola** e a una prudente, ma rigorosa azione preventiva e repressiva di alcune manifestazioni pubbliche chiaramente immorali, capaci di incidere deleteriatamente soprattutto sulla coscienza dei giovani.

Al contrario dichiarano esplicitamente il loro proposito di voler perseguire una sempre crescente **laicizzazione della scuola statale** e si oppongono non solo a ogni forma anche moderata di **censura preventiva** sugli spettacoli; ma insistentemente deplorano ogni intervento repressivo della stessa magistratura. Inoltre, quegli stessi partiti, pur affermando di propugnare la saldezza del vincolo familiare, non escludono in linea di principio **la possibilità dell'introduzione del divorzio** - limitato, sia pure, a pochi casi tassativi - : e ci sono buone ragioni per ritenere che essi non solo non si opporrebbero, ma anzi aderirebbero senza troppi contrasti interni a una eventuale iniziativa parlamentare in tal senso, se non fossero categoricamente condizionati dalla presenza e dalla volontà contraria della Democrazia Cristiana (2).

b) **Il Movimento Sociale Italiano** è germogliato, come è noto, sul terreno ideologico-politico del defunto Partito Nazionale Fascista, il quale fu totalitario nella sua struttura, oppressore di alcune fondamentali libertà della persona umana (quali sono la libertà di parola, di stampa, di associazione), fu nazionalista e imperialista nelle sue aspirazioni, persecutore degli ebrei e ostile all'Azione Cattolica, monopolizzatore dell'educazio-

(2) Per quanto, in particolare, riguarda il Partito Socialista Italiano (P.S.I.) è noto che nel 1954, attraverso uno dei suoi deputati, l'on. Luigi Renato Sansone, si fece promotore di una proposta di legge, presentata alla Camera dei Deputati sotto il titolo « *Casi di scioglimento di matrimonio* ». Si veda: G. PERICO, *Il « piccolo divorzio »*, in *Aggiornamenti Sociali*, 1955, pp. 49-60 [rubr. 212]. Quella proposta decadde per fine di legislatura; e venne ripresentata al Senato su iniziativa dei senatori Sansone e Nenni Giuliana (entrambi del P.S.I.) il 12 giugno 1958 col titolo: « *Casi di scioglimento di matrimonio* » (cfr.: *Senato della Repubblica*, III Legislatura, Disegno di legge n. 2, comunicato alla Presidenza il 12 giugno 1958): anche questa seconda proposta è decaduta per fine di legislatura.

ne della gioventù e si ispirò a un concetto dello Stato - valore « assoluto davanti al quale individui e gruppi sono il relativo » - diametralmente opposto alla concezione cristiana (3).

Guidato da uomini che nel partito o nel regime fascista erano in posizioni di preminenza e di responsabilità (4), il Movimento Sociale Italiano porta inesorabilmente il peso dell'eredità fascista che la storia ha così tragicamente condannata sotto l'aspetto politico e che la coscienza cattolica non ha mai potuto accettare sotto l'aspetto ideologico (5).

La sua reiterata pretesa di qualificarsi come partito cattolico **deve essere pertanto decisamente denunciata e respinta**, perché capziosa, fallace e adatta soltanto a dividere e a indebolire quella unità dei cattolici che, oltre tutto, fu e resta nei desideri della Gerarchia Ecclesiastica.

c) Il Partito Monarchico si dichiara disponibile ad alleanze organiche col Movimento Sociale Italiano: il che costituisce già un elemento di giudizio negativo. Ma ciò che lo rende incapace di garantire la coscienza cattolica è **l'assoluta mancanza di una linea chiara e omogenea di pensiero e di programma politico**, che almeno faccia da tessuto connettivo tra i suoi maggiori esponenti e non lo renda così facilmente disponibile a crisi ricorrenti, a scissioni e a trasformismi di alcuni tra i suoi già scarsi rappresentanti, con la conseguenza di non possedere nemmeno una qualche solidità politico-parlamentare. L'ideale della restaurazione monarchica, nobile in sé anche se storicamente superato, è sincero in alcuni, ma appare, purtroppo, in altri, un espediente elettorale per creare clientele locali ed esprimere proteste settoriali.

d) Resta un giudizio sul Partito Comunista Italiano, riguardo al quale non è il caso di diffondersi, poiché, come abbiamo ampiamente documentato su questa stessa Rivista (6), la sua ideologia e la sua prassi politica **sono radicalmente contrarie alla fede e alla morale cristiana**. Questo giudizio va analogamente

(3) Per una documentata esposizione di questi punti cfr.: *Cattolici e neofascismo*, in *Aggiornamenti Sociali*, giugno 1960, pp. 321 ss. [rubr. 724].

(4) Si possono vedere, a questo proposito, i cenni biografici dei deputati e senatori del M.S.I., contenuti in *I Deputati e Senatori del Terzo Parlamento Repubblicano*, ed. La Navicella, Roma 1958.

(5) Si vedano in proposito, tra l'altro, la lettera di S. S. Pio XI al Card. Gasparri, in data 30 maggio 1929, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1929, vol. XXI, pp. 297 ss., la lettera enciclica « *Non abbiamo bisogno* », di Pio XI, emanata in data 29 giugno 1931, *ibidem*, 1931, vol. XXIII, pp. 285 ss.

(6) Oltre all'Enciclica di Pio XI, « *Divini Redemptoris* », che rimane il documento fondamentale relativo al comunismo, si veda anche: A. MACCHI, *Il X Congresso del P.C.I.*, in *Aggiornamenti Sociali*, febbraio 1963, pp. 113 ss.; e marzo 1963, pp. 193 ss., [rubr. 721].

esteso al **Partito Socialista Italiano**, in quanto e nella misura in cui continua ad ispirarsi all'ideologia marxista e, quindi, al materialismo e al classismo.

2. Le ragioni positive.

La dimostrata incapacità degli altri partiti di garantire sufficientemente la coscienza cattolica costituisce, già di per sé, un serio argomento per far riflettere i cattolici circa l'opportunità di sostenere la Democrazia Cristiana. Ma il delicato e pressante invito della Gerarchia Ecclesiastica all'unità politica dei cattolici, giudicata « del tutto necessaria nelle circostanze attuali del nostro Paese » (il che dissuade quindi ogni tentativo di dar vita a nuove formazioni politiche che, utilizzando l'appellativo di cattolici, intendessero sovrapporsi sull'area di elettorato ora coperta dalla D.C.), scaturisce da ulteriori considerazioni.

a) Innanzi tutto dalla **necessità di contrastare il comunismo**, senza sacrificare nessuna di quelle libertà che sono fondamentali per l'esistenza di un vero regime democratico e per una effettiva tutela della dignità della persona umana.

La forza elettorale del P.C.I., pur essendo, nel complesso, stagnante, rimane tuttavia massiccia e costituisce un permanente pericolo di dissolvimento del sistema democratico e delle libertà che esso tutela: pericolo che non potrebbe essere prudentemente affrontato a ranghi dispersi.

b) In secondo luogo, se ci fu bisogno di unità nel passato, quando si trattava prevalentemente di opporre resistenza al comunismo, ora quel bisogno è raddoppiato dal momento che da una fase di resistenza si sta per passare a una fase di attacco tendente a **facilitare la rottura dei legami di sudditanza del P.S.I. al comunismo**.

c) Una terza ragione consiste nella convenienza di portare avanti con la dovuta gradualità, ma tenacemente e coerentemente, l'opera di **trasformazione delle strutture dello Stato**, per farle corrispondere il più possibile alle esigenze dell'etica e del pensiero sociale cristiano, che divergono tanto dal liberalismo di cui il nostro Stato è ancora impregnato, quanto dal marxismo, che ambisce a trasformarlo secondo le sue vedute classiste e totalitarie.

d) Un quarto motivo risiede nella ormai provata capacità della Democrazia Cristiana di interpretare, nel quadro di una visione interclassista della società, le **profonde esigenze di giustizia delle masse popolari e di tradurle in pratica**, nonostante i condizionamenti ai quali è sottoposta a causa del costante pericolo di una eversione comunista, della contraddittoria volontà

dei partiti con i quali collabora, e della pesante azione ritardatrice di qualche gruppo di pressione economico.

e) Infine, l'esperienza attraverso cui è passata la Francia, crediamo dovrebbe suggerire molta cautela a coloro che intendessero dissolvere l'unità politica dei cattolici in Italia, poiché non c'è dubbio che il progressivo abbandono di tale unità nella vicina nazione sia da annoverarsi tra le principali cause dell'indebolimento del regime democratico, che ha portato, come conseguenza, all'attuale sistema, da molti giudicato autoritario, con tutte le tensioni che provoca e le incognite che nasconde.

OBIEZIONI CONTRO L'UNITA'

Da qualche tempo è in atto una poderosa azione di propaganda da parte del Movimento Sociale Italiano, del Partito Monarchico e del Partito Liberale, fiancheggiati in questo dagli organi di certa stampa c.d. indipendente, tendente ad accreditare presso l'opinione pubblica la convinzione che la Democrazia Cristiana abbia tradito l'elettorato cattolico e quindi non abbia più i titoli per meritare ancora fiducia.

Sfortunatamente tale azione è stata, almeno indirettamente, favorita anche da alcuni giornali locali di ispirazione cattolica e da qualche organo di corrente della stessa D.C., i quali, certamente con buone intenzioni, ma, a nostro avviso, con meno buoni argomenti, hanno sollevato obiezioni di principio circa il recente indirizzo politico e contro alcuni tra i principali provvedimenti deliberati dall'attuale governo.

Questa sfortunata convergenza di critiche ha contribuito a generare nel mondo cattolico il dubbio che la D.C. abbia compiuto atti contrari all'ispirazione cristiana, abbia diminuita la sua capacità di difendere i valori cristiani e abbia disobbedito alla Gerarchia Ecclesiastica.

Dopo aver esposto le ragioni e i motivi che fondano l'opportunità dell'invito rivolto dalla Conferenza Episcopale Italiana, ci rimane il dovere di dare una risposta adeguata ai tre suddetti dubbi.

1. La D.C. ha tradito la sua idea ?

Il sospetto che la D.C. abbia **compiuto atti contrari alla sua ideologia e alla sua ispirazione cristiana** viene generalmente fondato sul provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica e sulla dichiarata volontà di attuare il punto della Costituzione riguardante l'ordinamento regionale.

Ora, le valutazioni e le opinioni politiche ed economiche su

tale provvedimento e su tale dichiarata volontà, possono essere contrastanti, ma non è questo l'aspetto che qui ci interessa. Ciò che intendiamo categoricamente respingere è l'insinuazione che quelli siano atti contrari alla dottrina sociale cristiana e rappresentino un cedimento all'ideologia marxista.

a) Infatti l'istituto della « nazionalizzazione » non solo non è escluso dalla dottrina sociale cristiana, ma è esplicitamente ammesso in tutti i principali documenti del magistero ecclesiastico in materia sociale, dalla « Rerum Novarum » fino alla « Mater et Magistra » (7). Ed è, inoltre, notorio che, nelle idee programmatiche che la Democrazia Cristiana fin dalla sua nascita durante il periodo clandestino 1942-'43 è andata diffondendo, l'adozione di forme di proprietà collettiva o mista era chiaramente affermata con specifica menzione anche alle industrie elettriche (8).

Ognuno, potrà quindi sollevare critiche e riserve sui tempi, sui modi, sulle condizioni entro le quali la nazionalizzazione delle fonti energetiche è stata realizzata. Ma non è assolutamente lecito accusare la D.C. di aver operato positivamente in contrasto con la dottrina sociale cristiana e di aver ceduto ai postulati del marxismo.

b) Per quanto riguarda le **Regioni**, l'unica cosa che si può affermare con certezza è che qualora la D.C. decidesse di non dare corso alla loro attuazione dovrebbe onestamente riconoscere di aver apportato una importante revisione alle sue idee programmatiche, in quanto il proposito di decentrare le funzioni dello Stato, valorizzando gli enti intermedi (comuni, province e regioni) è stato uno dei dati permanenti del pensiero politico dei cattolici: dal Toniolo, a Sturzo, a De Gasperi. Pensiero che affonda le sue radici in quella concezione della società, tipica della dottrina sociale cristiana, secondo cui « rappresenta un grave danno e turba profondamente il retto ordine sociale che si rimetta a una società maggiore e di grado più elevato ciò che le società minori e di grado inferiore sono esse stesse capaci di compiere » (9).

(7) Per una documentazione su questo punto si veda: *Aggiornamenti Sociali*, luglio-agosto 1962, pp. 462 ss. [rubr. 756]. E per una compiuta analisi degli aspetti tecnici del problema cfr.: F. FORTE, *La nazionalizzazione dell'industria elettrica*, *ibidem*, marzo 1963, pp. 167 ss., [rubr. 405].

(8) Cfr.: ALCIDE DE GASPERI, *Studi ed appelli della lunga vigilia*, ed. Magi-Spinetti, Roma 1946, p. 181.

(9) Si tratta del noto « principio di sussidiarietà » che Pio XI, nell'Enciclica *Quadragesimo Anno*, definì « principio importantissimo della filosofia sociale ». Si veda, in proposito, L. ROSA, *Il « principio di sussidiarietà »*, in *Aggiornamenti Sociali*, novembre 1962, pp. 589 ss., e marzo 1963, pp. 151 ss., [rubr. 130].

Che diverse persone, molto colte e rispettabili, anche all'interno della D.C. possano auspicare tale revisione è senz'altro comprensibile, poiché, trattandosi di scelte politiche, esiste sempre un largo margine di opinabilità. Ma ciò che non è lecito fare è di accusare quei democratici cristiani che vogliono le Regioni di operare in contrasto con la loro ideologia, a favore di quella marxista.

2. La D.C. non è capace di difendere i valori cristiani?

Il dubbio che la D.C. abbia **diminuito la propria capacità di difendere i valori cristiani** è stato insinuato in seguito ai provvedimenti governativi circa la scuola libera e la censura sugli spettacoli.

a) Per quanto riguarda la **censura sugli spettacoli** bisogna premettere che l'esigenza di una legge che la regolasse di nuovo era sentita da più di dieci anni. In tutto quel periodo non è stato possibile condurre in porto una riforma perché a ogni proposta della D.C. scattava l'alleanza di tutto il fronte laicista, dai liberali ai comunisti, per bloccarla.

Quel fronte è stato rotto per la prima volta, con la costituzione dell'attuale governo di centro-sinistra: gli stessi socialisti, certamente per un loro interesse, hanno, tuttavia, accettato un compromesso con la D.C., che i liberali, in tutti gli anni di collaborazione con governi centristi, avevano costantemente rifiutato.

La legge approvata, come tutte le leggi che nascono da un compromesso, non è la migliore possibile da un punto di vista cattolico. Tuttavia non sarebbe né logico né onesto affermare che la D.C. abbia diminuita la sua capacità di difendere i valori cristiani adducendo come prova la legge sulla censura degli spettacoli, la quale, rispetto a quanto veniva proposto nei precedenti governi, appoggiati dai liberali, costituisce certamente un passo avanti, sia pure piccolo e ancora molto imperfetto.

b) Analoghi rilievi crediamo si debbano fare a proposito della **politica scolastica della D.C.** E' evidente che una vera libertà della scuola non potrà essere attuata senza che lo Stato intervenga a sussidiare nelle forme più opportune la scuola non statale, la quale, oltre tutto, rende un servizio che, se non fosse da essa erogato, costringerebbe lo Stato a nuove e considerevoli spese. Ed è pure fuori discussione che la posizione cattolica in questa materia è quella di rivendicare una effettiva libertà di insegnamento: innanzi tutto in nome del diritto naturale delle famiglie a impartire ai figli una educazione conforme alla loro coscienza (a prescindere dal diritto della Chiesa), ma poi anche perché non venga conculcato un altro diritto: quello che tante persone, dotate dalla natura di speciali talenti in questo campo,

hanno di insegnare e di organizzare l'insegnamento, sia pure con i debiti controlli, secondo le proprie vedute pedagogiche.

Orbene, per la prima volta in Italia, da quando la D.C. ha scelto una nuova formula di governo, è stato concretamente possibile sovvenzionare le scuole materne anche private; istituire borse di studio per gli alunni delle scuole medie private, purché riconosciute dallo Stato; distribuire gratuitamente i libri di testo agli alunni delle scuole elementari anche private, purché riconosciute dallo Stato; e istituire il presalario per gli studenti universitari, il che potrebbe consentire ai collegi e pensionati universitari cattolici di accogliere giovani meritevoli, per intelligenza e buona volontà, prima impossibilitati di accedervi per ragioni economiche (10).

Non è molto, è vero. Ma è pur sempre qualche cosa di più di prima: un piccolo passo avanti, sufficiente, comunque, per smentire ogni dubbio sulla diminuita capacità della D.C. di difendere i valori cristiani.

3. La D.C. ha disobbedito ?

Rimane da esaminare l'ultimo interrogativo che è diffuso sulle labbra di molti: **ha la D.C. disobbedito alle disposizioni positive della Gerarchia Ecclesiastica**, dando corso a una collaborazione col P.S.I.?

E' noto che la decisione di formare un governo di centro-sinistra fu deliberata dalla D.C. in occasione del Congresso di Napoli, nel gennaio 1962. Orbene le disposizioni della Chiesa, relative alla materia di cui ci stiamo occupando, che erano in vigore quando il Congresso di Napoli fu tenuto, consentivano, tra l'altro, di ritenere gravemente illecito:

— dare il voto o iscriversi al Partito Comunista Italiano;

(10) I liberali mostrano la preoccupazione di rivendicare a se stessi questa serie di provvedimenti in favore della scuola privata. Ora è vero che un compromesso in tale senso era stato raggiunto, quando nell'estate del 1960 venne costituito il c.d. «governo di convergenza», presieduto dall'on. Fanfani, con l'appoggio dei liberali, dei socialdemocratici e dei repubblicani. Ma è lecito dubitare che il Partito Liberale abbia titoli per attribuirsi il merito di tali provvedimenti. Resterebbe infatti da spiegare come mai abbia opposto resistenza per ben dodici anni, da quando, cioè, cominciò la sua collaborazione con la D.C. nei governi centristi; il fatto poi che abbia ceduto in un momento particolarmente delicato per la vita democratica del Paese, e in presenza di un evidente stato di necessità, non modifica l'orientamento di fondo che l'on. Malagodi aveva precedentemente così espresso: «*E' giusto combattere per evitare che le scuole private erodano o divorino quella scuola pubblica in cui si è rifugiato ciò che resta in Italia di istruzione aperta a diverse correnti di cultura e libera da impostazioni a senso unico*» (cfr.: *Una lettera di Malagodi*, in *Giornale d'Italia*, 4 aprile 1958, p. 1, col. 1).

- dare un appoggio al P.C.I. o alle forze con esso organicamente cooperanti (11);
- dare il voto a quei partiti o candidati, i quali, quantunque non professino principii in contrasto con la dottrina cattolica o addirittura si attribuiscono la qualifica di cristiani, tuttavia di fatto si uniscono ai comunisti e con la loro azione li favoriscono (12).

Queste disposizioni non sono per nulla mutate e mantengono, quindi, intatto tutto il loro valore.

Ciò premesso, il « cauto esperimento » di collaborazione con il P.S.I. tentato dalla Democrazia Cristiana non si vede come possa rientrare, o in se stesso o nei suoi fini o nelle intenzioni dei democratici cristiani, che lo hanno intrapreso, in quelle disposizioni, in quanto, non solo non si tratta di voto o di iscrizione, ma nemmeno di appoggio al Partito Comunista o di collaborazione col Partito Socialista **in quanto alleato dei comunisti**, bensì di un esperimento volutamente inteso ad accelerare e a rendere irreversibile il processo di distacco del Partito Socialista dal comunismo italiano e internazionale.

Alcuni esponenti dell'Episcopato italiano, in documenti emanati quasi due anni prima del Congresso democristiano di Napoli (gennaio 1962), e con riferimento a una precisa situazione politica, hanno manifestato delle riserve relative a una prematura esperienza di centro-sinistra, a motivo della sua pericolosità e della mancanza di sufficienti garanzie (13). Invece, in occasione del Congresso di Napoli, dove, appunto, venne deciso dalla D.C. di intraprendere il « cauto esperimento » di centro-sinistra, l'autorità ecclesiastica non si è pronunciata né a favore né contro, lasciando alla vigile responsabilità dei cattolici impegnati nella vita politica il compito di valutare in concreto i pericoli e le garanzie che l'operazione poteva presentare (14). Ovviamente ciò è un indice che qualcosa nella situazione italiana era mutato.

(11) Queste due disposizioni risultano dal *Quaesitum* n. 1, e dalla relativa risposta, contenuti nel *Decretum* del S. Offizio, emanato in data 1 luglio 1949 (cfr.: *Acta Apostolicae Sedis*, 1949, vol. XLI, p. 334).

(12) Si veda il *Dubium* dello stesso S. Offizio, emanato il 4 aprile 1959 (cfr.: *Acta Apostolicae Sedis*, 1959, vol. LI, pp. 271-272).

(13) Cfr.: A. MACCHI - M. CASTELLI, *Riflessioni su recenti documenti ecclesiastici*, in *Aggiornamenti Sociali*, agosto-settembre 1960, pp. 473 ss. [rubr. 105].

(14) « *La questione della collaborazione e del sostegno parlamentare - rilevava opportunamente l'Osservatore Romano - non implica, ne può implicare, confusioni ideologiche tra i partiti che concorrono a formarli, i quali, pertanto mantengono la loro fisionomia. Il fatto che l'autorità ecclesiastica competente, in certe particolari situazioni, non si pronunci e non esprima giudizi, non significa approvazione o incoraggiamento. Sta a indicare il rispetto della libertà responsabile di azione che, nel campo proprio della politica, spetta ai cattolici nell'ambito dei principi morali generali valevoli per tutti* » (F. A. « *Mater et Magistra* » e socialismo, in *Osservatore Romano*, 6 gennaio 1963, p. 2). A questo proposito si veda l'opportuna precisazione dottrinale circa la differenza tra la

Pertanto gli uomini che all'interno della D.C. si sono assunti il peso della decisione non possono essere onestamente accusati di disobbedienza. Essi, sotto la loro responsabilità, hanno compiuto un'operazione dichiarata pericolosa e riconosciuta come tale, ritenendo che, attuandola con le doverose precauzioni, sarebbe stata di giovamento al bene dell'intero organismo della Nazione. E per giudicare la loro condotta in merito occorre tenere presente le polemiche, le critiche, gli avvertimenti, le titubanze e le opposizioni che, sia all'interno della D.C. sia all'esterno, non sono mai state tanto massicce, vivaci e, in definitiva, condizionanti, quanto in questa occasione.



Da quanto sopra esposto, crediamo appaiano evidenti le ragioni e i motivi che fondano l'opportunità del recente Comunicato della C.E.I. L'invito così delicatamente e pressantemente rivolto ai cattolici di mantenersi uniti (unità che nelle concrete circostanze si attua attorno alla Democrazia Cristiana) **pone certamente in essi un obbligo di coscienza**, che non può essere trascurato con leggerezza o per soli motivi di protesta. Nessuno dovrebbe dimenticare che l'esigenza dell'unità dei cattolici in campo politico impone certamente dei sacrifici. E per diversi anni sono stati pronti a fare questi sacrifici coloro i quali hanno disciplinatamente accolto l'invito della Gerarchia Ecclesiastica, nonostante mal sopportassero l'alleanza della Democrazia Cristiana con il Partito Liberale, a motivo del suo palese conservatorismo, da molti ritenuto eccessivo. Pensiamo che, in questa circostanza, dovrebbero mostrarsi ugualmente propensi a fare gli stessi sacrifici coloro che mal sopportano l'idea di una eventuale collaborazione della D.C. con il Partito Socialista Italiano, sotto precise condizioni e in una prospettiva anticomunista. In ogni caso riteniamo sia chiaramente da disapprovare l'attività di coloro i quali o come esponenti del mondo cattolico oppure utilizzando il nome cattolico facessero **pubblicamente propaganda** per dissuadere dal seguire l'invito della Gerarchia: in tal caso alla mancanza di ossequio personale, si aggiungerebbe un implicito dispregio dell'autorità religiosa e uno scandalo assai rilevante.

« collaborazione parlamentare » che ha « *esclusivamente per oggetto alcuni comuni positivi punti programmatici* » e « *il voto* » a un partito politico, che implica l'approvazione efficace « *di tutto il suo programma, anche in quei punti che sono assolutamente inaccettabili per un cattolico* », in B. SORGE S. J., *La « Mater et Magistra » di fronte ai socialismi contemporanei*, in *La Civiltà Cattolica*, 16 marzo 1963, pp. 555-556.

Da ciò non si devono però trarre due conclusioni che non sono contenute nelle premesse:

— innanzi tutto, che l'invito all'unità rivolto dalla Gerarchia Ecclesiastica comporti o solleciti un qualsiasi giudizio, positivo o negativo, sulle esperienze politiche compiute dalla D. C. sotto la propria responsabilità e nell'ambito delle sue competenze. Ognuno, come lo fu in passato, così resta anche ora libero di consentire o di dissentire per ragioni politiche, economiche, tecniche, dagli orientamenti generali o dai provvedimenti concreti che un partito di ispirazione cristiana, democraticamente delibera. Solo che, « nelle circostanze attuali del nostro Paese, dove sussistono tuttora gravi pericoli per la libertà religiosa e civile », è **necessario** che i dissensi e le divergenze di opinioni tra cattolici vengano fatti sentire e siano risolti nell'ambito di uno stesso partito; il che deve naturalmente avvenire senza che si oltrepassino i limiti che la verità, l'obiettività, la prudenza e la carità impongono;

— in secondo luogo, che la Democrazia Cristiana sia un partito privo di difetti e alieno da errori. Come ogni istituzione umana essa porta il suo bagaglio di carenze e di imperfezioni. Bagaglio che, pur non essendo più pesante di quello degli altri partiti, può tuttavia generare maggiori motivi di disappunto, di sfiducia e di critica nella pubblica opinione, la quale ha tutto il diritto di pretendere che le persone che s'impegnano « cattolicamente » nella vita politica, si sentano più obbligate di altre ad operare con assoluta onestà e intransigente disinteresse personale, considerando il potere come mezzo non per predominare, ma per servire.

Angelo Macchi